

Caro Prof. Peano

Milano 10-14-983
No. 16.

Credo avrà ricev. la mia cartolina
una decina di giorni fa.

La sera del 3 corr. Siedo invito
del Gruppo Proletario Popolare Milanese e
in una sala dell'Università Protelesina Milanese una
conferenza sul titolo La lingua internazionale estrema
35 secoli.

Poco de mosse delle epoche remote
l'ha bilancia in cui grande l'impero del mondo
passava da una regione all'altra la lingua di questa
regione diventava una vera lingua internazionale.
Se ricorra nelle religioni, scritto fra popoli di lingua
diversa, punto per la lingua persiana e la lingua greca,
fatta una digressione a proposito delle lingue classiche
cinese, sono arrivati alla lingua latina, da questa alla
fine del sec. XVIII e poi non parlati al Volapuk, re lo
Sole qualche esempio, ho spregiato le regioni della mia
morte!

Ho parlato a lungo dell'Esperanto
e alcuni fra dell'Es: non ho mostrato tutto i
difetti dell'Esperanto per un senso di deferenza ai
promotori della conferenza, ma ho insistito nell'Esperanto
stabilito è full enorme difficoltà a vincere prima
il mondo accetto una lingua fatta e l'umanità
si adatti ad accettare un procedimento linguistico; dei

Soggetti che non hanno altra ~~forza~~
ragione di vita che il capriccio, il gusto personale
dell'inventore. Per. per le forme dell'Alphabets
e dell'averbo non ~~sono~~ mai proposte sugli
immensi crederli. Si. L. H. quasi tutte le lettere
dell'alfabeto, i suffissi verbali, potettero con altri
detti ed eguali argomenti proporsi secondo i gusti
di ciascuno, solo momento che quell'ar, quell'ia,
quell'oi ecc. non hanno alcun ~~poter~~ inter-
regionale.

Ho mostrato come anche parole inter-
nazionali vengono deformate e rese irriconoscibi-
li nelle regole arbitrarie di grammatica e di sintassi, e
mentre per le stesse accezioni esistono parole inter-
nazionali. Ho mostrato come in tante casi
la scelta delle parole che compongono il vocabolo
di Jarmenoff deriva dal malcapriccio dell'autore
senza che usata sembra come parvenza di intenzione
nazionale (Kij, pag. 1).

È vero che il mondo ha accettato di
volentieri la locomotiva, il trapianto e i cavalli,
ma lo dimostro che se il mondo accettava qualunque
meccanismo che regni con progresso o faccia con-
seguire un vantaggio, e ben diverso cosa grande

si tratta di una lingua. Qui ho accennato a
come nelle parole una artificiosa non potrà mai
sfidare la natura.

Ho detto che ero convinto che se gli
esperti, gli idioti, tutti coloro che si danno
a q. causa commettono i loro sforzi per far
trionfare una volgare naturale, una lingua
cioè intellegibile di per se stessa e non per
poter si proclamare tale da se, con parole orgo-
nate in modo naturale onde non da lungo a
discussione e divisione, la causa sarebbe in
breve tempo ora vinta, mentre altrimenti, a pro-
porre una volgare artificiale non si arriverà
mai. Ho paragonato questo inutile sciupio
di sforzi a quello di un povero l'uomo che
rinchiudesse a chiave in una stanza invece di
uscirne abbattendo con una staffa concorde
la fucile barriera dell'uscio di legno, si ostini
invece a voler uscire abbattendo il muro a
colpo di pistola.

Ho detto qual tale avrebbe di Jarmenoff
dove l'aveva che il Volapuk è una lingua arti-
ficiale che non può dar intermissione ecc. ed
ha invitato il pubblico a riflettere a questo
giudizio di Jarmenoff.

Ho mostrato come se bisognassero e gli Stati
sono inattuabili; ho spiegato come noi non ne
siamo avvezzi; come non abbiamo sempre recato
i loro frutti; sicuro finalmente.

Io li guardo in quando con ansietà e
ricordi personali; o con qualche buon mot
ho denotato in un'attenzione del pubblico che
mi ha sempre seguito con vero interesse.

Infine ho spiegato che cosa era l'Atto,
bisogna e quali sono li suoi pregi, e lo disante se
non si farebbe potute ottenere il governo;
spiega dell'interloquio coll'Espresso che ha
una maniera di spiegare, non può entrare
nei dettagli di una fusione.

Ho parlato per un'ora o poco più
e all'ultimo ho ripetuto, caldo, e prolungato
ovvero mi hanno felicitato.

Cordiali saluti

Dopo